ItaliaOggi

Data 02-09-2008
Pagina 18
Foglio 1

SPUNTI DI VISTA

Il ritorno del voto in pagella, una questione di forma

Il giudizio numerico non risolve il problema della scuola, ovvero il disinteresse dei giovani

Valutare mediante giudizi analitici o sintetici, o valutare con un voto numerico? La domanda, non dico che non mi interessi, ma sinceramente non mi appassiona. Non mi c'impicco, come si dice. L'insegnante può anche dare un voto secco secco, ma non mancherà mai di spiegare in mille modi, a voce o nelle annotazione sui compiti, se non con vere e proprie comunicazioni scritte sul diario o altrove, le ragioni di quel voto, specialmente quando esso è inferiore alla sufficienza. Perché, come sanno anche i bambini, il voto in sé è opaco, non dice nulla sulle conoscenze conseguite e sul tipo di accertamento fatto. Viene invocato a gran voce per il fatto che consente di costruire una graduatoria semplice e chiara, dallo 0 al 10. Ma anche i giudizi possono essere messi su una scala di merito, specialmente quando si riducono a pochi aggettivi. E poi c'è che, nella realtà di tutti i giorni, non si danno quasi mai i voti più alti (il 9 o il 10) né quelli più bassi (dallo 0 al 3). Gli scalini della scala da dieci o addirittura da 11 (se ci mettiamo anche lo 0), si riducono a cinque, con un addensamento attorno al valore centrale del 6 (dal 4 al 7). Segno evidente che, al di là di tutte le elucubrazioni e i luoghi comuni, c'è una difficoltà empirica, ormai consolidata, di usare la scala numerica nella sua totale estensione; e prevale invece la tendenza a compattare in poche classi abbastanza ravvicinate le diverse qualità osservate in un alunno. Come normalmente avviene con i giudizi analitici. Perciò, ripeto, l'alternativa voto/giudizio non mi appassiona. Non attiene alla sostanza dell'atto valutativo.

È solo una questione di forma. Anzi è solo una formalità burocratica. Insomma, un falso problema. Agitarlo, oggi, serve a distogliere l'attenzione del grande pubblico da altre questioni ben più importanti. Per esempio, restando al nostro tema, il gran parlare del "come" si valuta fa passare in secondo piano il problema del "che cosa" si valuta. O se vogliamo, del "che cosa" si studia e si apprende nelle nostre scuole. O più esattamente ancora: del significato che ha per le nuove generazione l'apprendimento intenzionale e sistematico proprio della scuola nella sua funzione istituzionale, rispetto a quello occasionale e frammentario che si può conseguire nella vita di tutti i giorni, in una società come la nostra ricca di conoscenze molteplici e multimediali. La questione delle conoscenze che hanno o non hanno gli allievi non è la cosa più grave. Molto più grave è il sentimento di noia e il disinteresse per le scienze (e per le altre discipline, aggiungiamo) che emergono dalle interviste fatte agli studenti. L'insegnamento come viene praticato nelle nostre scuole scoraggia e disgusta la maggior parte dei nostri giovani, è giudicato ostico, perfino insopportabile, provoca disinteresse e noia, ed è accusato di essere un puro strumento di selezione. Ci affanniamo a parlare di voti, giudizi, test e prove di profitto. Ma non curiamo di indagare se gli allievi nel loro percorso scolastico, oltre alle conoscenze, hanno acquisito o meno, e in che misura, una mentalità scientifica, storica, matematica, linguistica. E meno che mai curiamo di sapere il valore che hanno quelle conoscenze sul piano personale e professionale, e sul piano più generale della convivenza civile. È facile aggiungere una materia di insegnamento o un carico di nozioni, come l'educazione civica o l'educazione stradale. Il difficile è capire come fare perché la scienza, - non la semplice conoscenza ma il pensiero linguistico, matematico, storico, geografico, ecc., - possa raffinare le menti e irrobustire le capacità critiche e riflessive. Correndo dietro a piccoli accorgimenti tecnici, voti, giudizi, percentuali, test e misure settoriali (come quelle che ci può dare il Pisa, rischiamo di formare, se pure ci riusciamo, individui dissociati. Magari istruiti e saccenti, magari tecnologicamente agguerriti, ma privi di giudizio critico, ragionamento, senso civico. Privi di cultura.

Alberto Alberti
già ispettore tecnico,
componente della commissione
Fassino di riforma dei programmi
della scuola elementare

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.